

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 17 / Domenica 24 aprile 2022

## Trovare il volto

di don Gianni Antoniazzi

Il 25 aprile è San Marco, patrono della città. In passato era l'occasione per rimarcare l'identità veneziana. Oggi, però, non è chiaro come muoversi. Già un secolo fa Pirandello scriveva il celebre inno alla persona sgretolata: "Uno, nessuno, centomila". Quanto a noi, da due anni portiamo la mascherina sul volto ma da molto più tempo, ormai, i nostri cittadini si interrogano sulla propria fisionomia. Ha senso dire che siamo Veneziani? La nostra città ha ancora un'anima, un sogno, un progetto? Certo, non è un compito facile trovare l'identità di un territorio ma è dovere di tutti - forze politiche, strutture sociali, economiche e religiose - lavorare per dare alla nostra gente un volto stabile, pur nel presente cambio d'epoca. L'evangelista Matteo ha una beatitudine splendida: "Beati i puri di cuore". Sarebbe meglio tradurre con: beato chi ha una "personalità soltanto". Per Israele il "cuore" indica la persona e le scelte più che i sentimenti. In ebraico si dice oro "puro" per dire oro "soltanto". La beatitudine vale per noi che, mentre proviamo a togliere le mascherine, cerchiamo di mostrare agli altri la nostra personalità irripetibile. C'è la tentazione di restare anonimi ma il Vangelo spinge a cercare un volto e a mantenerlo. Così la festa di San Marco diventa l'occasione per capire che Venezia ha dei riferimenti: nei valori cristiani c'è la sua ancora; il suo porto esprime l'apertura a oriente e occidente; nel suo passato culturale c'è la forza per intraprendere un dialogo sereno, anche con le varie realtà del nord e del sud.





# Le glorie del nostro leon

di Plinio Borghi

**Anche la festa di San Marco è l'occasione per interrogarci sul livello di identificazione delle diverse realtà con Venezia. L'unicum acquisito deve valorizzare i singoli retaggi**

In occasione di alcune cure termali fuori regione, colsi dopo cena un vivace chiacchiericcio tra la padrona della palazzina in cui eravamo alloggiati e un'altra ospite, della quale si percepiva chiaramente lo slang veneto. "Ecco qui un'altra veneziana", si premurò subito di indicarci la prima invitandoci a sedere. "Grazie - risposi accettando - però sento che la signora non mi pare proprio di Venezia - precisai poco dopo - anzi avverti una "calata" quasi padovana". "In effetti sono da Mira", fu costretta ad ammettere l'ospite, ma non mi sorpresi più di tanto: nel mio girovagare ebbi a constatare spesso che, a mano a mano che ci si allontana dall'Italia, tende ad ampliarsi la sfera dei veneti che si riconoscono nel capoluogo, tanto da farne proprio, con convinzione, anche l'inno che il nostro gruppo è solito intonare al raggiungimento dei punti più suggestivi dell'itinerario. Si assume in sostanza una sorta d'identificazione dai contorni molto meno rigidi di quelli che vengono poi ripristinati una volta tornati in patria, quando ci si premura di prendere le distanze anche da Mestre se si è originari di Marghera o di Carpene-

do. Chiedersi allora in che modo un mestrino s'identifichi con quella che dovrebbe essergli madre e che invece sovente gli è matrigna non è cosa facile e non oso pensare quanto sia ancora più difficile per uno appartenente ai comuni della Città Metropolitana. Non c'è dubbio che il retaggio storico e culturale che Venezia si porta appresso, nonché la sua bellezza e il suo ascendente a livello mondiale, diventano per tutti un patrimonio di cui andare fieri, ma non bastano per stimolare una peculiare identificazione, nella quale subentrano anche motivazioni di carattere territoriale e antropologico. Anzi, più la globalizzazione prende piede e più l'uomo si sente "padrone del mondo", maggiormente cresce l'esigenza di ciascuno di identificarsi in una realtà più ristretta, più specifica, più intima, dove, oltre al resto, anche le tradizioni, la quotidianità e lo stesso modo di esprimere il dialetto fanno la differenza. Altrimenti ci si perde e senza contorni definiti svaniscono anche i connotati. Una volta, giracchiando in bici per la barena di Treporti, ebbi a pronunciare "via del Baroncolo" con la cadenza chioffiotta. L'avessi mai fatto! È sbu-

cato un agricoltore del posto che mi ha redarguito con marcato accento buranello: "Ciò vecio! Varda che qua no semo miga a Pelestrina o a Ciosa!". Appunto, con la ciliegina dell'eterna rivalità con i fratelli della laguna sud colti ogni tanto a scorrazzare a Nord, magari con reti a strascico. La stessa cosa vale anche per noi terrafermieri, dove tutti i modi di vivere ci differenziano dal Centro storico e dalle zone insulari, senza contare le forzature che una storia ancora troppo recente ha imposto a realtà diverse. Non a caso negli anni le richieste di referendum per l'autonomia si sono susseguite da entrambi i versanti, il cui risultato, tuttavia, va acquisito come dato di fatto: siamo aspetti diversi di un unicum sodale, nel quale ci si deve identificare in modo sempre più marcato e definito, però salvaguardando, perseguendo e valorizzando i "segni particolari" di ciascuna componente, nella consapevolezza che solo così saremo Comunità e Città con la "C" maiuscola e degne di essere definite tali. Con questo spirito celebreremo tutti e volentieri l'imminente festa di San Marco, magari intonando all'unisono "Viva le glorie del nostro leon!".



## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*, edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)



# Salvare le identità

di don Sandro Vigani

**La globalizzazione porta benefici ma appiana le differenze tra culture. Siamo sempre più cittadini del mondo ma faticiamo a mantenere le nostre radici: le basi per il futuro**

Oggi i giovani che vivono a New York vestono come quelli che vivono a Roma o a Bucarest. Nei supermercati troviamo tutto l'anno quei frutti che un tempo erano soltanto 'di stagione'. È l'effetto della globalizzazione, parola magica con la quale molto spesso si cerca di rappresentare la situazione del mondo attuale. La globalizzazione nasce, come sempre, da motivazione di carattere economico: dall'intensificazione degli scambi commerciali che crea una interdipendenza sempre più forte tra tutte le nazioni. Assieme all'interdipendenza economica si sviluppano quella sociale, culturale, tecnologica, politica. Dell'interdipendenza economica ci rendiamo conto in questi giorni. A causa della guerra in Ucraina ci siamo improvvisamente scoperti dipendenti a doppio filo dal gas russo, senza il quale, anche se lo vorremmo fortemente, non possiamo garantire la sopravvivenza delle nostre industrie e il caldo nelle nostre case. Certamente la globalizzazione ha anche effetti positivi, come la diffusione delle cono-

scenze in ogni campo, la possibilità - che è emersa anche recentemente con il vaccino contro il Covid - di condividere il lavoro tra gli Stati per la salute pubblica, gli scambi culturali che i giovani possono fare molto più facilmente di un tempo. Il volto più significativo della globalizzazione è quello della comunicazione, che in pochi decenni si è sviluppata in maniera esponenziale accorciando le distanze tra le persone. Chi ha la mia età ricorda che fino a mezzo secolo fa per telefonare ad un parente lontano occorreva chiamare il centralino che dopo qualche tempo ti richiamava e ti passava la persona che avevi cercato. Oggi possiamo parlare in tempo reale con chi sta dall'altra parte del mondo. Internet, i social media, la radio e la tv ci portano a casa il mondo, ci fanno sentire 'cittadini del mondo'. Ciò indubbiamente ha dei grandi vantaggi, ma anche alcuni svantaggi. Il primo è il livellamento, la progressiva cancellazione delle differenze, la perdita della propria identità culturale e favore di un'identità

fluida. L'identità è fondamentale, perché senza essa non c'è appartenenza ad un popolo a un gruppo umano. I nostri giovani sono 'cittadini del mondo', ma non hanno una città, un paese, un mondo nel quale porre le proprie radici. I riti che fanno un giorno, un mese diverso dagli altri, vanno via via perduti. Noi più anziani abbiamo ereditato dai nostri vecchi quelle tradizioni e narrazioni che ci sono indispensabili per interpretare il mondo complesso nel quale viviamo. Abbiamo le radici, abbiamo un passato che ci permette di guardare al futuro. Pensiamo, ad esempio, ai riti legati alle feste dell'anno liturgico che scandivano i giorni e i mesi, radicati nell'incontro con le persone e aperti all'orizzonte di Dio. Quei riti rendevano accessibile e dilatavano nella vita familiare e nel paese la liturgia della Chiesa. Oggi questo, almeno nel nostro mondo Occidentale, va sempre più scomparendo. La globalizzazione che si presenta come inevitabile e probabilmente necessaria, fissa le persone nel presente, privandole della memoria del passato e dell'aspirazione al futuro. È anche vero, per fortuna, che negli anni recenti uomini e comunità, mentre vivono la globalizzazione, rivendicano la propria peculiarità: cercano di sfuggire alla "globalizzazione", creando o riscoprendo eventi per mezzo dei quali l'identità della comunità locale riprende continuamente vita. Credo che questa necessità dell'uomo, che è scritta nella stessa filigrana dell'antropologia, vada valorizzata il più possibile, perché permette al singolo e alla comunità di attingere a ciò che la loro natura spirituale racchiude ed esprime, permettendole di vivere.



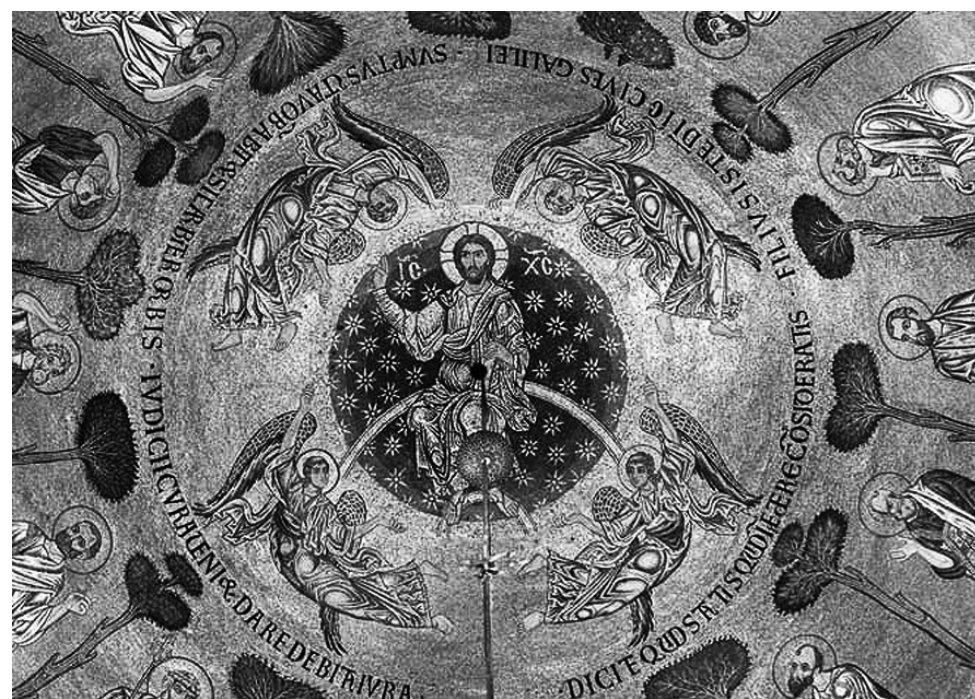


# La pietra bianca

di don Gianni Antoniazzi

Nel libro dell'Apocalisse c'è un passo affascinante. Un angelo detta 7 lettere indirizzate ad altrettante chiese. Nella terza, rivolta a Pèrgamo, (Ap 2,16 ss.) scrive: «...Ravvediti ... Al vincitore darò una pietra bianca sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi la riceve». Molti leggono in quella "pietra bianca", così privata, la vera identità di ciascuno. Come a dire: in questo mondo non si conosce ancora il proprio volto. Abbiamo degli indizi, dei riferimenti ma restiamo cercatori di Dio e di noi stessi. Quando però saremo presso il Padre, allora ci sarà manifestata la nostra natura e conosceremo l'identità profonda del nostro essere. Ciascuno la propria. Sul tempio di Apollo c'è scritto "conosci te stesso", perché la ricchezza ultima sta nel capirsi. Anche per la Scrittura il grande dono di Dio è questo: mostrarci chi siamo. Ebbene, si diceva che non siamo persone in naufragio, perse nel mare. Tutt'altro. Per ciascuno è già tracciata un'identità. Si tratta di cercarla, fino a quando non ci sarà consegnata come un dono. La nostra identità va coltivata, compresa. Ci sarebbe, a mio parere, un compito. Prima di avventurarci in giro per il mondo sarebbe giusto conoscere con attenzione la storia, l'arte, il territorio della nostra città. Abbiamo la fortuna di vivere in un gioiello unico al mondo. Capita invece che andiamo nei posti più sperduti a fare vacanze del tutto insignificanti ma non ab-

biamo mai ammirato i mosaici di San Marco, lo splendore delle nostre chiese e dei nostri palazzi, i paesaggi della nostra laguna. Magari siamo andati dall'altro capo del pianeta ma non conosciamo il profumo delle nostre barene, la ricchezza della nostra tavola, i fatti salienti della nostra storia. Conosciamo altre lingue ma ignoriamo le opere scritte in dialetto veneziano. Che sciagura perdere tanta ricchezza. Chi non conosce il passato non solo ne ripete gli errori ma non capisce neppure la propria vita.



## In punta di piedi

# La gondola e il muro

Il mio vecchio professore di storia dell'arte era mons. Antonio Niero. Ammetto che non l'ho mai tenuto in grande considerazione. Man mano che passano gli anni, però, mi ritornano a mente le sue parole e ne provo stima sincera. Quell'uomo diceva che i veneziani sono come le gondole: sono imbarcazioni capaci di fronteggiare le onde della laguna, superarle con eleganza e mantenere ferma la pro-



pria direzione. Pur condotta da una persona sola la gondola è precisa nei movimenti e fine nel suo andare. Don Antonio vedeva in questo uno dei lineamenti caratteristici dei veneziani. La capacità di affrontare i flutti della storia senza scomporsi, anzi, mantenendo fede alla propria direzione di vita. Lui sosteneva che se anche fosse arrivata un'ondata gravosa i gondolieri avrebbero saputo come superarla e non avrebbero avuto alcun timore. Poi aggiungeva anche un'altra osservazione. Che noi veneziani siamo diversi da quelli di Bergamo. Se un bergamasco trova un muro sul proprio percorso lo abbatte anche a colpi di testa e va diritto per la propria strada. Un veneziano, invece, se trova davanti a sé l'ostacolo di un muro possente, aspetta che vengano quelli di Bergamo a buttarlo giù a forza di capocciate e poi passa sereno. Le due immagini, quella della gondola e del muro, vengono da un profondo conoscitore dell'identità veneziana. Le riferisco sottovoce perché ciascuno si chieda in cuor suo se per caso si riconosce o se invece siano oramai del tutto superate.



# Una città che si sposta

di Matteo Riberto

**Quali sono i quartieri con più giovani? E quali quelli dove risiedono più stranieri? La composizione demografica della città e uno sguardo al futuro, che riserva sorprese**

Marghera è la risposta alle prime due domande: è la municipalità più giovane e multiculturale di Venezia. Le due cose sono legate: gli stranieri, anche se la tendenza sta scemando molto nelle seconde e terze generazioni, fanno più figli degli italiani e va da sé che l'area che ne ospita di qui è anche quella dove c'è il maggior numero di under 30. Nello specifico, a Marghera un residente su quattro è straniero. Seconda la municipalità di Mestre-Carpenedo dove è straniero un residente su cinque. Seguono Chirignago-Zelarino (che conta il 15,8% di residenti stranieri), Favaro (10%), la municipalità di Venezia-Murano-Burano (8,4%) e quella di Lido-Pellestrina (6,5%). Se si guarda agli ultimi 20 anni, l'incidenza della popolazione straniera è cresciuta in tutte le Municipalità, ma non è l'unica tendenza. La prima è la perdita di abitanti. Il comune, nel 2000, ne contava 275 mila; adesso sono 254 mila. La perdita più consistente l'ha patita il centro storico ma anche la municipalità di Mestre-Carpenedo ha sofferto passando da 89.116 a 87.315 residenti.

Marghera e Favaro sono rimaste stabili (la prima si aggira ancora sui 28 mila abitanti, la seconda sui 23 mila) mentre è cresciuta Chirignago-Zelarino passata da 36 a quasi 39 mila. A cosa sono dovute queste differenze? Probabilmente ai prezzi degli alloggi, più alti in centro e più contenuti in periferia, che spingono i giovani a guardare alle zone più periferiche. Insomma, la città si sta spostando (in alcuni casi addirittura trasferendo: sono infatti sempre di più i giovani che emigrano all'estero). Ma va anche sfatato un mito. Non sono solo i giovani che scelgono le aree più periferiche. La tendenza investe anche diversi adulti. Se si guarda la percentuale di residenti under 30, escluse le aree del centro storico e delle isole, le differenze non sono infatti enormi. A Marghera gli under 30 sono poco più del 27%, a Chirignago-Zelarino il 26%, a Mestre-Carpenedo e Favaro il 25%. Insomma: non sono solo i giovani che si spostano dal centro a far crescere o a mantenere stabile il numero di residenti nelle aree più periferiche, ma anche gli adulti di mezza età

che, se cambiano casa, scelgono principalmente queste zone. Fatto sta che in città, considerando anche il centro storico, solo il 23% dei residenti ha meno di 30 anni mentre il 15% è di origine straniera. Cosa ci riserva il futuro? Difficile dirlo perché la pandemia e la guerra rendono complicata qualsiasi previsione sui futuri tassi emigratori e immigratori. Ma la città qualche direzione la sta prendendo. Innanzitutto le università, sia in Terraferma (vedi via Torino) che in centro storico, sono in crescita da anni. Aumentano gli iscritti, ci sono stati investimenti sugli studentati e se il trend continuerà, e sarà accompagnato da globali e concrete politiche a sostegno della residenzialità giovanile, in futuro avremo sempre più studenti fuorisede. La sfida sarà trattenerli offrendo sbocchi lavorativi. C'è poi un altro aspetto interessante. Dalla collaborazione tra Ca' Foscari e Fondazione Venezia è nato Venywhere, progetto che vuole incentivare i professionisti di tutto il mondo che possono lavorare da remoto (in smart working) a trasferirsi a Venezia grazie al supporto di una piattaforma web che li aiuta a trovare casa in centro storico e anche spazi di co-working; luoghi dove poter lavorare. Il progetto non è solo un'idea. Potenzialmente si stima che potrebbe portare 1.800 nuovi residenti e a settembre, intanto, arriveranno i primi 16; da Stati Uniti, Canada, e Inghilterra. Chiaro che, per avere una città più giovane (oltre a politiche a sostegno della famiglia; partita che interessa tutta Italia) la prima sfida sarà riuscire a limitare la fuga dei ragazzi "autoctoni" verso l'estero offrendogli le opportunità che qui non trovano e che li spingono a fuggire.



# Alla scoperta di Villa Flangini

di Raffaele Rossi

**Circondata dal verde, la Villa è perfetta per rilassarsi e immergersi in un'area ricca di bellezza a due passi da Asolo, dal Museo Canova e da alcune meravigliose Ville Palladiane**

Finalmente, dopo due anni di lockdown e mascherine, Villa Flangini ha potuto riaprire la sua attività di accoglienza da marzo. Con la primavera gli alberi sono in fiore e possiamo condividere la bellezza che la natura ci offre con ospiti, amici e famiglia. Per chi non la conosce, Villa Flangini è una dimora nobiliare del 1750 circondata dalla quiete della natura, a pochi minuti a piedi dal centro di Asolo, uno dei borghi più belli d'Italia. Circondata dal suo grande parco, composto da un bosco e da una piccola collina che la sovrasta, Villa Flangini è un posto di quiete e natura ma anche un luogo strategico dal quale visitare le bellezze naturali e culturali della zona. Di proprietà della Parrocchia di Carpenedo da ormai più di quarant'anni, è sempre stata aperta ai gruppi parrocchiali ed agli anziani. Da qualche anno la villa ha preso nuova vita grazie alla gestione di una giovane famiglia che accoglie numerosi gruppi di yoga, musica, lirica o semplici viaggiatori indipendenti. Da notare che da quest'anno siamo anche la base asolana per i pellegrini che percorrono la via del beato Claudio, il cammino di Sant'Antonio ed il sen-

tiero degli Ezzelini. Come in passato l'inverno è stato usato per rinnovare diverse parti della villa per offrire ai nostri ospiti un soggiorno piacevole e funzionale sfruttando la nostra vicinanza ad Asolo che si trova a soli 15 minuti a piedi da noi. La villa rimane bella ed accogliente ed il suo parco, il piazzale frontale, la collina ed i sentieri per accedervi la rendono un posto unico dove trascorrere qualche giorno in relax o in movimento. Come ogni anno, offriamo soggiorni settimanali (dedicati principalmente agli anziani) in pensione completa i cui dettagli sono disponibili di seguito ma ricordiamo a tutti che la villa è sempre aperta anche per il semplice pernottamento e colazione. È infatti un luogo ideale anche per le famiglie. Grazie agli ampi spazi verdi è perfetta per far correre e giocare i bambini all'aria aperta, immersi nella natura ed in totale sicurezza lontano da traffico e pericolosi virus (ve lo diciamo per esperienza personale!). Abbiamo anche una stanza quadrupla e delle triple molto spaziose per offrire soluzioni adatte ad ogni famiglia. Alle pendici del Monte Grappa, (a pochi minuti dalla Villa) esistono un bike park ideale per i ragazzi più



avventurosi e anche un piccolo parco acquatico chiamato Conca Verde che aprono nei mesi estivi. Abbiamo la possibilità di noleggiare biciclette elettriche (sapendolo almeno un giorno prima), possiamo organizzare una giornata di canyoning per i più avventurosi ma anche visite a laboratori di ceramica o a cantine e vigneti. C'è anche un'ampia selezione di libri da scambiare e comprare e uno staff molto disponibile a dare consigli e indicazioni. Insomma siamo pronti più che mai ad ospitarvi se vorrete passare qualche giorno lontani da casa immersi nel verde e a pochi metri dal centro della bellissima Asolo.

## Soggiorni settimanali in pensione completa

Le settimane di accoglienza che proponiamo sono le seguenti:

- dal 24 al 31 luglio;
- dal 31 luglio al 7 agosto;
- dal 7 al 14 agosto.

Al momento le settimane offerte sono tre per ottimizzare l'occupazione (è comunque necessario un numero minimo di partecipanti per poter offrire un buon servizio). Nel caso di molte adesioni verranno probabilmente aggiunte altre settimane.





### Cosa offriamo?

Il soggiorno in pensione completa comprende Servizio di pernottamento e ristoro completi. Ogni pasto include primo, secondo, contorno frutta ed un bicchiere di vino. Le stanze sono semplici ma pulite e confortevoli e gli ospiti avranno a disposizione anche gli spazi comuni della villa tra cui una saletta con pianoforte, una saletta televisione dove guardare i propri programmi preferiti (le stanze ne sono sprovviste per permettere agli ospiti di stare in compagnia), il salone delle feste, il bar ed ovviamente tutti gli spazi esterni. Le stanze vengono servite su richiesta, verranno forniti prodotti per la pulizia. Abbiamo a disposizione un servizio bar per aperitivi, bibite, gelati e caffè e snack (non inclusi nel prezzo della stanza) da gustare all'ombra del porticato, sulla terrazza panoramica o nel parco. Sono facoltative anche le gite fuori porta organizzate dalla direzione. Nella zona si possono visitare bellissime Ville Palladiane, Bassano del Grappa, Castelfranco, Cittadella, il Museo Canova a Possagno e molto altro. Per partecipare serviranno dei numeri minimi, tutte le informazioni vi saranno fornite al vostro arrivo. Si accettano iscrizioni per al massimo due settimane consecutive, per permettere il soggiorno a più persone.

### Le attività

Si parte con una sana colazione tra

le 8 e le 9 del mattino, il pranzo viene servito alle 12:30 e la cena alle 19:30. Per raggiungere il centro di Asolo si cammina per 15 minuti in leggera salita oppure si può usufruire del servizio navetta, disponibile soprattutto la mattina. A piedi si può raggiungere facilmente anche il convento di Sant'Anna e la tomba di Eleonora Duse. E per i più sportivi ci sono molte passeggiate nei dintorni. Le attività in villa spaziano dalle passeggiate nel parco e bosco, bocce, giochi da tavolo, carte, letture di libri, giornali e riviste, disponibilità del pianoforte per musica e canti, orto e giardinaggio per chi amasse darsi da fare. Altri servizi disponibili saranno il contatto col medico o l'infermiera di zona, il servizio di reperimento medicinali alla farmacia, promemoria per me-

dicine, massaggi, parrucchiere e pedicure a chiamata etc. Il trasporto da e per Mestre non è compreso nel prezzo ma può essere facilmente organizzato. Il costo verrà comunicato 10 giorni prima della partenza, dipendendo strettamente dal numero di persone che lo richiedono.

### I nostri prezzi

Le quote dei soggiorni settimanali in pensione completa sono i seguenti: Stanza singola con bagno € 390 (solo quattro disponibili);

- Stanza doppia uso singola con bagno € 410;
- Stanza doppia con bagno € 340 per persona;
- Stanza doppia uso singola con bagno esterno € 350;
- Stanza doppia con bagno esterno € 270 per persona.

Pasto per familiari in visita € 17 a persona.

Le quote in B&B per stanza per notte:

- Stanza singola con bagno € 58;
- Stanza doppia con bagno € 80;
- Tripla con bagno € 95;
- Quadrupla con bagno € 120.

(Ndr - I prezzi non includono la tassa di soggiorno di € 1 a notte).

Per prenotazioni, maggiori informazioni ed offerte su misura, chiamare Roberta tra le 10 e le 17 al numero 3334443037 (anche messaggio WhatsApp) o mandare un'email all'indirizzo [info@villaflangini.it](mailto:info@villaflangini.it). Vi aspettiamo numerosi!

*Roberta, Sofia, Giulia e Raffaele*





# Carpenedo

di Daniela Bonaventura

Vivo a Carpenedo da più di 50 anni: ho visto tanti cambiamenti ma, per me, resta sempre l'unico posto in cui potrei vivere. Da piccolina il mio mondo era il cortile ed i piccoli negozi fuori della mia via: la signora Amalia che vendeva generi alimentari, la rivendita del forno Mistro con Nicoletta prima e Luciana dopo, il negozio di mercerie della signora Silvana, il tabaccaio, la puliseco con la mitica Carla che per un periodo ebbe come commessa Ornella. Più avanti oltre la splendida villetta (dove ora sorge signorile palazzo) c'erano la parrucchiera, la macelleria del signor Pedrocco, il fruttivendolo con Giuliana e Rolando, un piccolo supermercato, il negozio di merceria di Giuliana (dove andavo anche a dare una mano) e la cartoleria dei genitori della mia amica Titti. Di alcuni negozi non ricordo il nome dei proprietari eppure ricordo i loro visi e quelli dei commessi.

In cortile eravamo tanti, tantissimi. I mitici anni Sessanta avevano dato speranza ed erano nati tantissimi bimbi. Il tempo ci ha visto crescere ed anche se ci si è persi, è bello rivedersi, ricordare. Sono stati anni belli, vissuti intensamente: pianti, litigate, ginocchia sbucciate, primi amori non corrisposti e tante tante risate. Non ho molte foto di quel periodo della mia vita ma i ricordi sono stampati in modo indelebile nel mio cuore. Fuori di via Vallon andavo solo per andare a scuola, a messa e catechismo: a 13 anni mi sono "allontanata" dal cortile per approdare al mitico patronato di via Manzoni e...sono ancora la'. Ho cominciato così a conoscere meglio la piazza: la pasticceria Ceccon, la pasticceria Fardin, il bar Centrale, la profumeria, l'edicola con la sua casetta, il panificio Busso e sotto i portici il fruttivendolo, la cartoleria che aggiustava collane e collant. Il bar da Cenci

era ormai chiuso quando cominciai a vivere Carpenedo centro. E poi dalla piazza inizia il bellissimo viale Garibaldi, immutato nel tempo, sempre bello da percorrere per arrivare in centro. Tantissime attività sono state chiuse o hanno cambiato gestione ma gli abitanti sono sempre gli stessi. Un po' più anziani ma sempre pronti a salutarti e a scambiare due parole. Quando per un periodo, appena sposata, andai a vivere in un paese a Salzano pensai che stavo espiando qualche peccato. Ritornare a vivere qui mi ha ridato gioia perché sono tornata a casa, nella comunità che mi ha visto bimba, adolescente, moglie, madre ed ora nonna. Il nostro è un quartiere dove si sta ancora molto bene, io mi sono sempre mossa in bicicletta, così i miei figli, senza paura. È un quartiere ancora a misura d'uomo, sicuramente mutato nel tempo: tante persone non ci sono più e mancano giovani ma la storia è fatta di corsi e ricorsi. Peccato perché tanti negozi sono stati chiusi ma onore a chi resiste, a chi continua ad essere a disposizione di tutti noi, a loro il nostro immenso grazie!

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi



### L'uovo

È venuto un giovane a dire se poteva dare in regalo un uovo. Chi l'ha incontrato è rimasto un po' sorpreso perché un solo uovo di Pasqua non può certo bastare per i molti che operano nelle varie realtà della fondazione Carpinetum. Ma quel giovanotto è tornato dopo poco con 10 kg di uovo di pasqua ed è stata

una sorpresa maestosa per tutti. Bellissimo il dono. Più bello ancora il significato. Il giovane aveva ricevuto a sua volta l'uovo in regalo e ha pensato subito a chi ne aveva più bisogno. Ecco il modo per far fruttare la vita: dare gratis quello che gratuitamente abbiamo ricevuto.

## Amici di Venezia

C'è un'associazione che porta il nome "Amici di Venezia". Aveva fatto delle raccolte in denaro ma, anche a causa del Covid, non aveva ancora avuto occasione per distribuire tutto. Così il signor Giorgio Girelli è venuto a vedere di persona il nuovo Centro di Solidarietà Cristiana. Ha trovato l'ambiente corrispondente del tutto alla finalità della propria opera. È tornato dopo qualche tempo con 4 bancali di alimentari e prodotti da impiegare per le persone che scappano dalla guerra. Il valore del dono è ben superiore ai 5.000 euro. Lo ringraziamo moltissimo.







# Io non odio

di Federica Causin

L'impegno per la sensibilizzazione capillare su tematiche di rilevanza sociale e civile, molto spesso realizzata nelle e con le scuole, è un tratto fondamentale dell'identità dell'Associazione Liquidambar. Come ho già avuto modo di raccontare, è una realtà che si occupa di intercultura, formazione artistica, didattica inclusiva e cooperativa, scienze e tecnologie per l'ambiente e il territorio, mettendo insieme stili e competenze differenti. Anche quest'anno, in occasione della XVIII Settimana d' Azione contro il Razzismo, che si è svolta dal 15 al 21 marzo, Liquidambar, con il contributo di Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali), ha presentato "Io non odio contagio rispetto". Si tratta di una campagna di comunicazione che prevede la creazione di affiches e manifesti per promuovere la tutela dei Diritti Umani e l'opposizione a qualsiasi forma di discriminazione. Lo slogan "Io non odio contagio rispetto" è stato coniato, all'inizio 2020, da don Nandino Capovilla, parroco della Chiesa della Resurrezione alla Cita e consigliere nazionale di Pax Christi Italia, insieme al

Gruppo Giovani di Amnesty International di Venezia e a numerose realtà commerciali del veneziano (una tra tutte, la bottega di commercio equo e solidale El Fontego). Nel tentativo di opporsi all'isolamento che attanagliava le comunità cinesi della nostra città, in seguito allo scoppio della pandemia, hanno ideato delle spille rosse che riportavano questa frase e le hanno distribuite nei negozi di Mestre, Marghera e Venezia come antidoto contro il razzismo. L'iniziativa di Liquidambar è quindi una sorta di prosecuzione ideale dell'intuizione di don Nandino. Leggendo lo slogan, la prima cosa che mi ha colpito è che il verbo contagiare ha ritrovato la sua accezione positiva, dopo che negli ultimi due anni è stato associato quasi esclusivamente alla diffusione del virus. Contagiare significa anche propagare per prossimità e richiama quindi quel contatto e quella vicinanza di cui abbiamo tutti bisogno e nostalgia. Propagare per amplificare la nostra voce e ribadire con forza che il rispetto può sconfiggere i pregiudizi e le discriminazioni. Tornando alla campagna di comunicazione, che ha visto tra i partner Vivapiraghetto, Basket Mestre 1958, Bottega El Fontego, MBA - Basket Mestre Academy, Cartiera Clandestina, Like Agency e Progetto Chorus, è stata articolata in quattro fasi strettamente collegate tra loro, che hanno avuto come denominatore comune il "fare collettivo". La prima è stata una fase laboratoriale che ha coinvolto i bambini della scuola primaria Visintini di Marghera, impegnati ad affrontare il tema dei muri fisici e mentali: lavorando insieme hanno scoperto che l'autoironia e l'empatia possono abatterli e hanno realizzato delle produzioni grafiche. La seconda fase è stata la stampa artigianale dei manifesti effettuata dagli alunni, sotto l'abile guida di un maestro cartaiolo e tipografo. Nella terza, le locandine sono state affisse sulle vetrine dei

negozi e un'onda di messaggi positivi ha travolto la città. Nella quarta e ultima fase, è stato restituito alle scuole e alla comunità il frutto del lavoro condiviso. Posso solo immaginare l'entusiasmo dei bambini e dei ragazzi che hanno sperimentato la forza dirompente e contagiosa della creatività, messa al servizio di ideali che dovrebbero essere il faro delle nostre scelte quotidiane. Senz'altro l'opportunità di riflettere sul peso delle parole avrà insegnato loro a maneggiarle con più cura e ad adoperarle con maggiore consapevolezza.

## I recapiti dei Centri don Vecchi

Don Vecchi 1: Carpenedo - viale don Sturzo, 53 - tel. 0415353000

Don Vecchi 2: Carpenedo - via dei 300 campi, 6 - tel. 0415353000

Don Vecchi 3: Marghera - via Carrara, 10 - tel. 0412586500

Don Vecchi 4: Campalto - via Orlanda, 187 - tel. 0415423180

Don Vecchi 5: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942480

Don Vecchi 6: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

Don Vecchi 7: Arzeroni - via Marsala, 14 - tel. 0413942214

## Il nostro aiuto è rivolto a tutti

Molti pensano che i generi alimentari, la frutta e la verdura, i mobili, gli indumenti e gli oggetti per la casa, distribuiti al Centro Papa Francesco, siano destinati esclusivamente ai senza tetto, ai disperati e ai mendicanti. In realtà tutto ciò che viene raccolto e che si può ricevere a fronte di un'offerta simbolica, destinata ai costi di gestione, è a disposizione di chiunque abbia una difficoltà ad arrivare alla fine del mese: disoccupati, precari, lavoratori con stipendio inadeguato, famiglie numerose o in situazioni di disagio. Per fortuna di prodotti e materiali ne abbiamo spesso in abbondanza: chi ne avesse bisogno non esiti a farsi avanti!





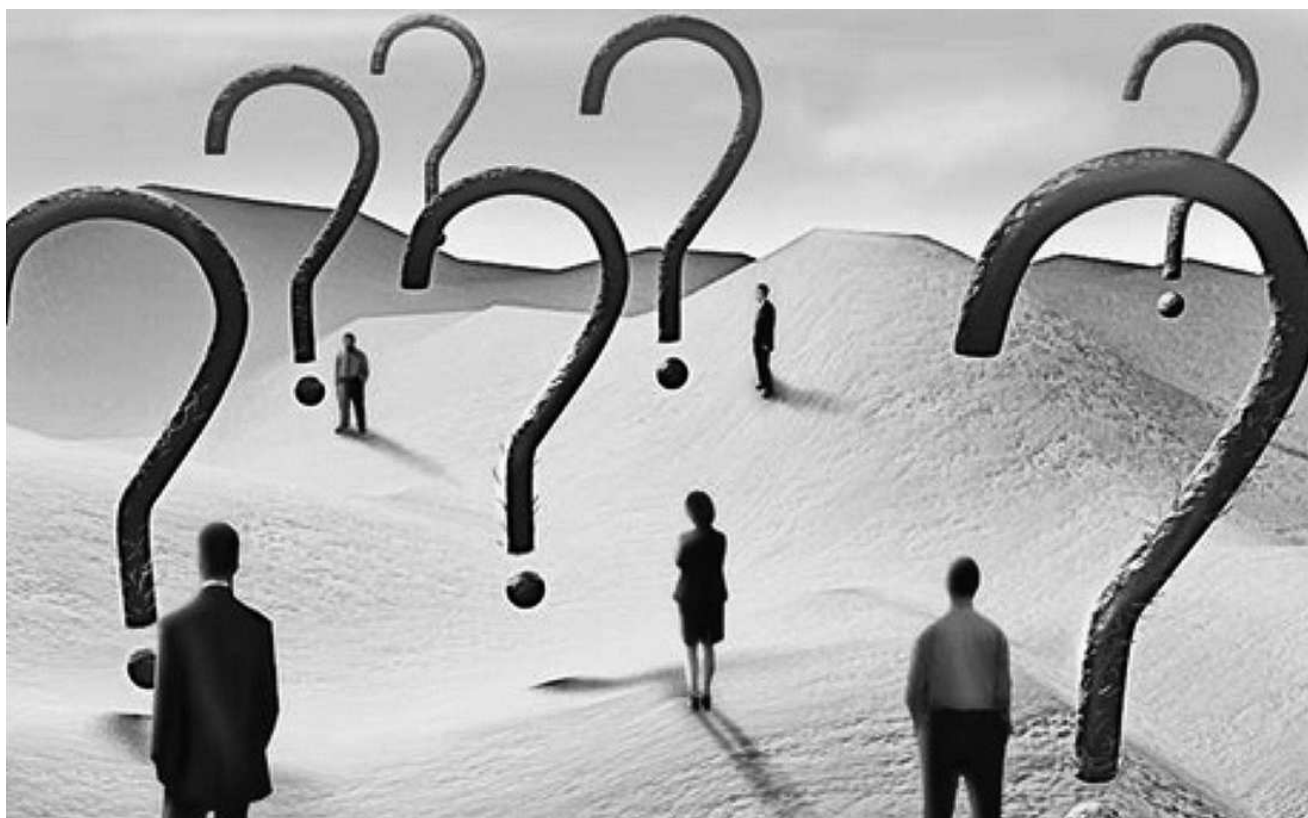
# Disagi moderni (parte 1)

di Nelio Fonte

Purtroppo lo vediamo tutti i giorni che abbiamo ancora molta strada da fare per raggiungere la serenità e il rispetto di ciò che è umano. Nulla sembra togliere all'individuo contemporaneo quel profondo senso di insoddisfazione e sofferenza che lo accompagna ogni qualvolta percepisce la sua incapacità di essere visto, ascoltato, capito ed accettato; di dire e fare qualcosa per cambiare la sua estrema debolezza e fragilità emotiva. Purtroppo viviamo in tempi dove la perdita dei valori e la sensazione di impotenza sono all'ordine del giorno. È questo un disagio esistenziale che sta crescendo sempre più in ogni ambito: in famiglia, a scuola, al lavoro, nei rapporti di coppia, nelle relazioni amicali e sociali. Dato per acquisito che ogni tipo di esperienza risulti condizionato da pressioni culturali, religiose e politiche, non è possibile ignorare i sottili collegamenti che intercorrono tra la ricerca costante dell'immagine formale del soggetto adulto e la sua progressiva ricerca interiore. Ovviamente è chiaro quanto tutto questo possa assumere dei peculiari connotati di malessere che sono legati all'idea che l'individuo ha di sé. Ognuno, anche se vive il dolore in modo diverso, nonostante sia fortemente attaccato, vincolato ai

suoi affetti e alle sue tradizioni, è in grado comunque di affrontare le difficoltà della vita con uno spirito che lo accomuna a tutti gli altri quando è coinvolto dalle crisi contingenti di quest'epoca, che tutto influenza e tutto modifica in modo repentino. Su questa visione non insistiamo solo noi cristiani con le nostre riflessioni, ma già nella seconda metà del novecento Viktor Frankl scriveva: "La Psicoanalisi ci ha chiarito la volontà di essere graditi-accettati, per cui possiamo prendere atto del "principio di piacere agli altri" e la Psicologia dell'individuo ci ha familiarizzato con la volontà di potenza nelle forme della brama di autoaffermazione. Tuttavia ancora più a fondo è radicato nella persona ciò che io chiamo volontà del senso, ovvero l'impegno di dare maggior significato alla propria esistenza. (...) L'individuo di oggi non soffre tanto la percezione di valere meno dell'altro, quanto piuttosto del presentimento che il suo essere non ha alcun senso". Nella società odierna non c'è solo il disturbo causato dal "Complesso di Edipo" (S. Freud) o del "Sentimento di Inferiorità" (A. Adler): il quadro della situazione di disagio esistenziale è molto più complesso. Attualmente lo stress, l'ansia, la depressione e altre turbe nevrotiche sono dovute in

gran parte alla mancanza di interessi ed iniziative, nonché alla sensazione dell'assurdo che oramai contamina ogni ambito ed ogni azione. Il vuoto, aperto dall'insoddisfazione totale dell'essere umano, cerca compensazioni nei vari comportamenti ed atteggiamenti di fuga nell'alcol, nelle droghe, nel sesso, nella violenza. Allora viene da chiedersi: come mai oggi si riscontra una così forte recrudescenza di "spinte fuorvianti" nell'adulto? Non dobbiamo cercare ed avere altre certezze, se non quelle di riconoscere la causa di tutto ciò nello stile di vita tipico della nostra cultura, colpita da una crisi noogena, ovvero da un senso di smarrimento per non trovare il valore profondo della nostra esistenza. A differenza di altri tempi, il nostro scarsamente consente la trasmissione di ideali, non ci offre abbastanza punti di riferimento positivi e vincenti, non persegue sufficienti obiettivi etici e morali, non combatte battaglie coerenti e giuste per una causa superiore e umana. La persona adulta, "naufragata" nel contingente, nell'immediato, vive di espedienti, di realtà virtuali, sotto il pretesto della produttività materiale e dell'efficienza, accontentandosi di attimi di brivido e di facili, quanto vacui, successi. *(continua...)*



## Domanda per entrare ai Centri don Vecchi

Ai Centri don Vecchi il turnover degli appartamenti è costante. Chi pensasse di presentare domanda d'inserimento, mettendosi in lista d'attesa, può consegnarla in direzione al Centro don Vecchi 2 di via dei Trecento campi a Carpenedo. Per richiedere un alloggio occorre: non avere meno di 65 anni e più di 83; trovarsi in una condizione economica modesta; essere normalmente autosufficienti; disporre di un garante che si assuma la responsabilità di intervenire qualora la persona abbia necessità di una diversa collocazione, in seguito alla perdita dell'autonomia.

# Per il Centro di Solidarietà Cristiana

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene**

*La signora Laura Coi e il marito Carlo Sambugaro hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria dei loro cari defunti: Gioia, Ennio e Vera.*

*Le figlie della defunta Lidia Barbiero hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro cara madre.*

*Il signor Serena ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di sua madre Bruna.*

*I familiari delle defunte Grazia e Concetta hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo di questi due care congiunte.*

*I familiari dei defunti Monica e Gilberto hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei loro cari.*

*I familiari dei defunti: Maria Teresa, Adolfo, Rita e Patrizia hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, per ricordare i loro cari estinti.*

*La signora Paola Benin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di suo marito Bepi Veggis e dei defunti delle famiglie Veggis e Benin.*

*La moglie e la figlia del defunto Sergio Camani hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro carissimo congiunto.*

*Mimma e Lorenziana hanno sottoscritto quattro quinti di*

*azione, pari a € 40, per ricordare i defunti: Pietro Pettenò, Teresa Marton e Silvio Mimmo.*

*Sono stati sottoscritti quattro quinti di azione, pari a € 40, in memoria dei defunti: Gianni, Adelia e dei defunti della famiglia Nonis.*

*La famiglia Giantin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo dei loro cari defunti: Gianni, Alfredo, Maria, Fiore ed Emma.*

*È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10 in memoria dei defunti: Anna e Vittorio.*

*È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10 in ricordo della defunta Giuseppina.*

*È stato sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10 per ricordare i defunti: Giacomo, Diomira, Maria ed Evelina.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Giovanni Battista e Clara.*

*Il figlio dei defunti Salvatore e Maria ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria dei suoi cari genitori.*

*Il figlio della defunta Elena Micheli ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in sua memoria.*

*I due figli del defunto Antonio Cecchinato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro padre.*

*Il figlio della defunta Anna Maria Mocchi ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria di sua madre.*

*Una signora ha sottoscritto un quinto di azione, pari a € 10, in ricordo dell'amica Tiziana Chinellato e quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del defunto Gennaro Pisano.*

*La famiglia De Rossi ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del loro caro Armido.*

*La signora Antonietta Ravagnin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*Il signor Giovanni Coppolecchia ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20.*

*Il signor Gianfranco Scarpa ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*Una persona, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100.*

*È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti delle famiglie Monego e Carraro.*

*I signori Sanfilippo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio della relativa moglie e madre.*

*Il signor Fernando Ferrari e la moglie Ida hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in suffragio dei loro cari defunti: Vittorio, Angela e Helga.*



Il punto di vista

**incontro**

# Barbara

di don Fausto Bonini

Dal Venerdì santo alla Pasqua di risurrezione. Ci siamo passati nel rito, ma non ci siamo ancora passati nella realtà. Viviamo ancora in un clima di guerra, almeno oggi mentre sto scrivendo. Ho letto che nel mondo sono 59 le guerre attive, 59 posti in cui si combatte, si distruggono le città e ci si uccide reciprocamente. La guerra che si combatte in Ucraina è la più vicina, nel cuore dell'Europa e arriva in diretta nelle nostre case. Pioggia di missili che cadono dal cielo e distruggono tutto quello che trovano: case, palazzi, ospedali, teatri. Carri armati che passano sopra automobili cariche di persone, che abbattono ciclisti in fuga. E morti, tanti morti: bambini, donne, uomini, giovani e vecchi, soldati e civili. Città ridotte a cumuli di macerie, pareti di palazzi sospese nel vuoto, voragini aperte da una pioggia di bombe. Una pioggia, appunto. Ed è per questo che mi sono risuonate dentro le parole di una bellissima poesia di Jacques Prévert, uno dei più grandi poeti del

Novecento francese, che qualcuno di voi sicuramente conoscerà. Parole di condanna della guerra, della stupidità della guerra: "quelle connerie la guerre!" è il ritornello che mi permetto di tradurre nel suo significato pieno: "che cazzata la guerra". Mi permetto di farlo perché so che i miei lettori sono delle persone adulte che mi perdoneranno se uso questo linguaggio scurrile. Ma la guerra non merita di essere trattata diversamente e queste sono le parole che la descrivono meglio e che definiscono in modo pieno chi provoca e compie la guerra. Nella poesia "Barbara", scritta nel 1946, Prévert ricorda un incontro vissuto a Brest, uno dei principali porti militari francesi, rasa al suolo durante la seconda guerra mondiale. Come è successo a Mariupol, e ad altre città dell'Ucraina, rase al suolo nei giorni scorsi dalle bombe russe. La poesia comincia così: "Ricordati, Barbara / pioveva senza tregua quel giorno su Brest / E tu camminavi sorridente / Raggiante rapita grondante, sotto la pioggia / Ricordati Barbara". Un uomo la chiama e lei corre felice verso quell'uomo, sotto la pioggia, e lo abbraccia. "Ricordati Barbara, non dimenticare / Questa pioggia buona e felice / Sul tuo viso felice / Su questa città felice / Questa pioggia sul mare, sull'arsenale / Oh Barbara, che cazzata la guerra". Nella seconda parte della poesia l'atmosfera cambia. È arrivata la guerra ("Quelle connerie la guerre") e la pioggia felice diventa una pioggia "di ferro, / di fuoco d'acciaio di sangue". La guerra distrugge tutto, non solo gli amori innocenti, ma anche gli amori felici: "Oh Barbara, che cazzata la guerra / E cosa sei diventata adesso / Sotto questa pioggia di ferro / di fuoco acciaio e sangue / E lui che

ti stringeva tra le braccia / Amorosamente / È forse morto disperso o invece vive ancora / Oh Barbara / Piove senza tregua su Brest / Come pioveva prima / Ma non è più così tutto si è guastato / È una pioggia di morte desolata e crudele". "Quelle connerie la guerre"! Se conoscete un po' la lingua francese, cercatela questa poesia e leggetela. Riuscirà a commuovervi, ne sono certo. In internet la trovate anche nella traduzione italiana. Il linguaggio poetico riesce a parlare al cuore. Dovrebbe leggerla anche il Patriarca di Mosca Kirill, capo della Chiesa ortodossa russa, che ha dimenticato che una delle Dieci Parole consegnate da Dio a Mosè dice "Non uccidere" e che a tutti i Caini del mondo domanderà conto del sangue del fratello. In questo tempo pasquale di morte e risurrezione non ci resta che pregare con le parole accorate di Papa Francesco: "Perdonaci la guerra, Signore. Signore Gesù, nato sotto le bombe di Kiev, morto in braccio alla mamma in un bunker di Kharkiv, mandato ventenne al fronte, abbi pietà di noi". "Quelle connerie la guerre"!



## Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro "annuali" possono prendere contatto col "Banco solidale" dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.

**incontro**

Publicazione settimanale a cura della Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi presenti a Carpenedo, Marghera, Campalto e Arzeroni - Autorizzazione del Tribunale di Venezia del 5/2/1979 - Direttore responsabile: don Gianni Antoniazzi; grafica: Maurizio Nardi - Via dei Trecento campi - Mestre (Ve), [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) e [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)